

# LE MISSIONI SOCIALABRINIANI

## TRA GLI ITALIANI EMIGRATI



La Madonna di Loreto portata in carro trionfale per le vie di Esch (Lussemburgo).

### SOMMARIO

	Pag.
P. SARTORI P.S.S.C.: Perchè una metà degli italiani in Belgio non vanno in chiesa	17
P. CASARIL P.S.S.C.: La Madonna di Loreto a Esch-Alzette	21
P. CASARIL P.S.S.C.: La Madonna di Loreto nella « peregrinatio » tra gli Emigrati italiani	23
M. ZANELLA P.S.S.C.: L'Apostolo degli Emigrati del Paraná	24
P. TRIACCA P.S.S.C.: Il convegno dei Missionari italiani della Lorena	29
P. CESARE ZANCONATO P.S.S.C.: 10 giorni in Lorena tra gli Emigrati	30
MASSIMO MILA; Novella: « Gli Emigranti clandestini »	32
Lavoratori italiani per le miniere inglesi e belghe (in copertina).	

## ABBONAMENTO 1951

Ordinario . . . . .	L. 250
Sostenitore . . . . .	» 300
Benemerito . . . . .	» 500
Di favore . . . . .	» 150

Per l'Estero il doppio

C. C. POSTALE N. 1-22568



## BORSE DI STUDIO

<b>Borsa di studio « G. Brescia »:</b>	
Somma attuale . . . . .	L. 97.000
<b>Borsa di studio « Giovani Cattoliche di Ginevra »:</b>	
Somma attuale . . . . .	L. 51.860
<b>Borsa di studio « S. Famiglia »:</b>	
Somma attuale . . . . .	L. 23.500
<b>Borsa di studio « Gesù Bambino »:</b>	
Somma attuale . . . . .	L. 4.500

## Lavoratori italiani per le miniere inglesi

Le decisioni prese a York tra i delegati del Sindacato Minatori assumono una particolare importanza anche per l'Italia, in considerazione del fatto che i minatori britannici sono venuti nella determinazione di accettare l'assunzione da parte dell'Ente Carbone di 10.000 minatori italiani.

Un aspetto importante dell'accordo di York — informa l'ANSA — sempre nel campo dell'assunzione di mano d'opera italiana, è che i minatori hanno posto come condizione la iscrizione dei minatori italiani al Sindacato Minatori e, come conseguenza, parità di salari e di condizioni di lavoro per i nuovi minatori che giungeranno dall'Italia. Ciò, evidentemente, è considerato essenziale da parte dei minatori italiani, i quali svolgeranno la loro attività in condizioni di parità, garantita dagli stessi sindacati.

## MINATORI PER IL BELGIO

Una Commissione della Federazione delle Associazioni carbonifere belghe si è insediata al Centro per l'emigrazione di Milano per l'assunzione straordinaria di 5.500 minatori italiani entro il termine del 31 marzo. Il reclutamento è già iniziato in questi giorni e due treni speciali partiti dalla Stazione Centrale hanno trasportato nel Belgio i primi contingenti di minatori. Col prossimo febbraio le partenze si succederanno regolarmente ogni mercoledì. Il salario medio per gli operai addetti ai « filoni » è di lire 3.856 giornaliero, la paga minima dei manovali è di lire 2.227. Inoltre i minatori con prole fruiranno di assegni familiari e di un premio di natività di lire 22.900 per il primo figlio e di 11.450 per i successivi. (Ansa).

CHI AIUTA IL MISSIONARIO  
HA IL PREMIO DEL MISSIONARIO

Le  
**MISSIONI SCALABRINIANE**  
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XL - N.º 2

FEBBRAIO 1951

*Perchè una metà degli italiani  
in Belgio non vanno in Chiesa!*

*Constatazioni e statistiche*

Limitiamo il nostro studio agli Italiani dei vari bacini dell'Hainaut, che costituiscono una buona metà dei connazionali residenti in Belgio. Quanti di questi Italiani vanno a messa tutte le domeniche?

*All'incirca il 20 per cento*

Fino a due anni fa, quando i nostri operai vivevano in prevalenza da soli, con la famiglia in Italia, e gremivano le vaste « cantine », presentavano una percentuale assai più alta di frequenza alla messa domenicale e alle altre manifestazioni religiose. Oggi invece le famiglie, che hanno raggiunto quasi dappertutto i loro membri prima isolati partecipano molto scarsamente alla vita religiosa. In generale però possiamo dire che alla domenica sono più gli uomini che vanno a messa che non le donne.

Nelle grandi solennità dell'anno (Pasqua, Natale, festa dei Santi e dei Morti) l'afflusso degli Italiani al sacramento della penitenza oscilla dal 30 al 40 per cento, anzi in qualche zona punta eccezionalmente verso il 60 per cento.

Gli Italiani partecipano sempre in gran numero e con grande entusiasmo alle processioni (come quella del Corpus Domini e dell'Assunta), lasciando una splendida impressione alla popolazione belga.

Un'iniziativa di carattere straordinario è quella della « peregrinatio Mariae ». Dopo un mese che la statua della Madonna di Loreto passò in vari centri del bacino del Borinage, possiamo constatare un successo veramente superiore a tutte le aspettative. Certe sere all'arrivo della Madonna si trovarono in processione masse di duemila italiani. I Missionari Scalabriniani hanno trasformato quest'iniziativa in una vera e propria missione concentrata, costringendo praticamente tutte le categorie, anche le più refrattarie, ad ascoltare la parola del predicatore, che parla con l'altoparlante nei vari quartieri, campi di baracche e cantine, dove viene portata la statua della Madonna.

Finora gli Italiani hanno risposto magnificamente al fine principale della « peregrinatio Mariae », intervenendo al sacramento della penitenza in numero molto alto, specialmente gli uomini.



BELGIO - Le cassette in legno dei minatori.

Prima di concludere questo quadro statistico, dobbiamo rilevare che tra gli Italiani la percentuale dei matrimoni e dei funerali civili è ridotta praticamente a zero: così sono rarissimi quelli che non si confessano prima del matrimonio.

*Quali le difficoltà? Si può parlare di superficialità nella fede del nostro popolo?*

Capita spesso ai Missionari di celebrare la Messa per gli Italiani in Chiese quasi completamente deserte e alla fine, mentre danno uno sguardo malinconico alle sedie rimaste vuote e polverose al loro posto, sentirsi chiedere dai loro confratelli belgi: « Come mai in Italia tutti vanno a Messa e qui sono ben pochi gli Italiani che ci vanno? ». « Vuol dire che la vostra fede è superficiale e senza convinzione! ».

A dire il vero questa ragione mi persuade molto poco. Varrà certamente per qualcuno dei nostri connazionali che in Italia andava a Messa solo perchè ci

andavano tutti gli altri e non s'è mai curato d'istruirsi nelle verità religiose, ma per la massa credo ci siano delle ragioni ben più profonde, che, quantunque non giustifichino davanti a Dio, ci danno la giustificazione psicologica della perdita del fervore religioso anche in anime inizialmente convinte. Se la fede degli Italiani fosse superficiale e senza basi, gli Italiani dovrebbero perderla dappertutto all'estero. Invece in certe zone dove sono riusciti a vivere in nuclei di soli Italiani con tutte le abitudini dell'Italia, si sono conservati religiosamente meglio che in patria. E' il caso del Rio Grande do Sul, in Brasile, dove in certe parrocchie assistite dai Missionari Scalabriniani la popolazione, che è completamente italiana, potrebbe servire di modello alle migliori parrocchie d'Italia. E sì che delle difficoltà e delle insidie ne hanno trovate anche quelli Italiani, specialmente nei primi anni della loro emigrazione!

Quali saranno dunque i veri motivi per cui gli Italiani vanno così poco in

Chiesa? Cercheremo d'elencarli nella forma più scheletrica.

### L'influsso dell'ambiente

In patria l'Italiano era convogliato nella comune corrente religiosa. Qui invece deve lottare contro l'assenteismo generale, che si traduce spesso in un ateismo pratico pieno di sarcasmi. L'Italiano vede attorno a sè la gente vivere e lavorare come se Dio non esistesse: alla domenica vede le Chiese vuote e la gente impazzire nei divertimenti. In più deve affrontare gli scherni dei compagni di lavoro, che deridono lo straniero, se sanno che va a Messa. Vede lo scandalo eretto spesso a sistema di vita, senz'incontrare nessuna protesta pubblica e nessuna reazione efficace da parte delle leghe dei buoni e allora finisce col crearsi la convinzione erronea che Dio deve chiudere un occhio sulla sua assenza dalla Messa, e accontentarsi di punire i disordini più grossi.

### La brutalità del lavoro

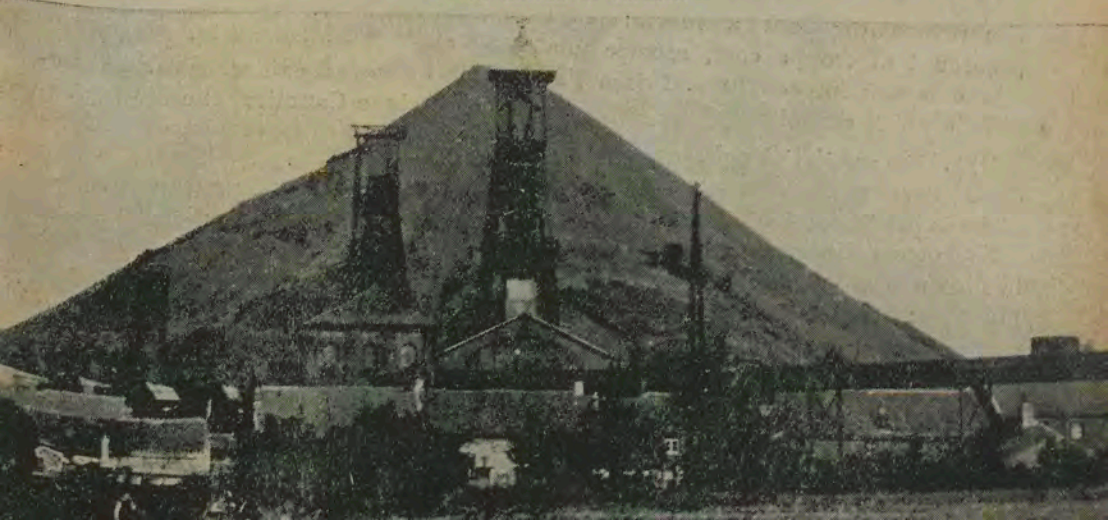
In Belgio i turni di lavoro, distribuiti indiscriminatamente lungo tutte le 24 ore della giornata, finiscono col disordinare il ritmo della vita fisica e psicologica d'un individuo e fargli perdere

il senso di tutte le esigenze umane e civili, fuori di quelle del riposo e del nutrimento. Il lavoro della miniera, anzichè favorire la meditazione dello spirito, assorbe e sprema tutto l'uomo in uno sforzo disperato contro la materia. L'operaio in tutti i campi prova una necessità violenta di trovare degli svaghi proporzionati alla natura del suo lavoro: ora contro la bruta e disperata materialità del lavoro della miniera è logico che l'istinto lo porti a reazioni brutali come quelle dell'alcool e della dissolutezza! Guai perciò se l'educazione morale e religiosa d'un minatore non è elevata! Guai se l'assistenza amorosa d'una moglie fedele o d'un sacerdote italiano viene a mancare nel momento d'una crisi o d'uno scoraggiamento! *In somma un minatore che pratica scrupolosamente e costantemente i suoi doveri religiosi, bisogna riverirlo come un eroe!*

### Difficoltà varie

1) *La difficoltà della lingua.* L'Italiano ha il gusto della predica: ascolta volentieri chi parla bene, anche se parla a lungo. Alla domenica una Messa senza predica per lui è quasi inconcepibile. Se va in Chiesa e non capisce o

BELGIO - I capannoni eretti sulla imboccatura della miniera. Dietro: la montagna di detriti estratti insieme al carbone.



comprende male la lingua dell'oratore, esce mortificato e quasi convinto di non avere neanche assistito a una funzione religiosa. E allora crede d'essere dispensato anche dall'ascoltare la Messa.

II) *La necessità dei servizi domestici e del riposo.* Bisogna anche considerare che tanti Italiani alla domenica non vanno a Messa, perchè ne sono legittimamente impediti. Si può pretendere che una mamma di cinque bambini, tra cui un lattante, dispersa in una baracca lontana dal centro abitato, trovi sempre il tempo per andare a Messa? Si può pretendere che un operaio, che rincasa dalla miniera alle 7 o alle 8 del mattino, ascolti la Messa prima d'andare a letto? Qualcuno lo fa, e merita veramente un elogio: sarebbe troppo domandare a tutti eguale sforzo.

Va però rilevato che alle volte è proprio l'incentivo all'interesse che moltiplica nelle famiglie i lavori domestici a scapito delle pratiche religiose. Molte famiglie sono invase dalla febbre di far presto dei soldi, per poi tornare in patria a goderli: e si caricano di pensionanti e fanno lavorare fuori di misura la moglie e le figliole per servirli: così non trovano mai il tempo d'andare a Messa.

Qui è proprio il caso di ripetere il rimprovero di Gesù a Marta: «Ti preoccupi di troppe cose, mentre una sola è la più importante». Prima l'anima e poi il corpo!

III) *L'impossibilità pel sacerdote italiano d'essere presente tutte le domeniche in tutti i paesi del suo settore.*

Se potesse dir messa ogni festa dove la dice una volta al mese, avrebbe più pubblico: ma anche qui «la messe è molta e gli operai sono pochi».

Non mancano infine gli Italiani che non vanno in Chiesa, perchè si sono dati al vizio e considerano Dio come

il loro capitale nemico: gente che ha tradito i legami coniugali o è inquinata d'idee false: poveri rottami galleggianti sul naufragio della fede e della morale.

### Soluzioni pratiche

Ecco ora un elenco scheletrico di mezzi, che secondo noi ovvierebbero alle difficoltà sopra elencate.

I) Nelle parrocchie belghe, dove la popolazione italiana è in prevalenza otterrebbe certamente successo un *Parroco italiano*, scelto magari tra i vari seminaristi d'origine italiana che non mancano nei Seminari del Belgio. Avrebbe modo di curare in profondità i suoi connazionali, senza dover vagare anche in altre zone e acquisterebbe ascendente anche sui Belgi, che non sono per niente infetti di nazionalismo esagerato e mostrano grande rispetto pel prete italiano, e sono sensibili alla sua cordialità.

II) Moltiplicare le manifestazioni a carattere esterno: la « peregrinatio Mariae », le grandi processioni, missioni con prediche all'aperto nei campi abitati dagli Italiani, teatri e films italiani, sono tutti mezzi potenti per ridestare la fede nei cuori illanguiditi e attirarli alla Chiesa.

III) Incrementare la stampa cattolica italiana e farla giungere a tutte le famiglie, specialmente attraverso le visite periodiche del Missionario.

IV) Creare ed educare dei buoni nuclei d'Azione Cattolica, che diventeranno i migliori collaboratori del Missionario.

Certo, solo la grazia di Dio potrà giungere dove l'uomo difetti di mezzi o di buona volontà: la grazia di Dio, che lavora in tutte le anime e a tutte fa giungere i tesori del sangue di Cristo.

Abbiamo scritto appunto per raccomandarci alle preghiere di tutti.

# LA MADONNA DI LORETO A ESCH-ALZETTE

I giornali hanno pubblicato che l'arrivo della Madonna di Loreto nella Metropoli del ferro, è stata una marcia trionfale, quale mai si era ancor vista a Esch. Tanto l'Arcivescovo Mons. Cento, quanto il Vescovo Coadiutore di Lussemburgo, Mons. Lommel, ripeterono dal pulpito che la Madonna è stata accolta dalla città come una Sovrana.

I giornali hanno ancora detto che, nonostante la fredda stagione, una folla enorme si recò il sabato sera 18 Novembre verso Lallange, sobborgo della città di Esch, e che non furono sufficienti le migliaia di « flambeaux » preparati per far onore a Maria. E, naturalmente nella chiesa del S. Cuore, che dovette poi chiudere le porte, per evitare la pressione di chi non poteva più entrare.

## Da Lussemburgo a Esch

La Madonna era stata esposta nella Cappella « Aux Glacis », di Città di Lussemburgo, fino dal Sabato 11 Nov.

Prima di uscire dalla Cappella, Monsignor Nunzio Apostolico disse brevi parole ai presenti, e la statua, portata da quattro minatori italiani, fu collocata su un'automobile scoperta, ornata di fiori, e illuminata da un riflettore. Era uno spettacolo bello, nell'oscurità della sera, vedere la statua della Vergine, così illuminata, e scortata dai canti e dalle preghiere di chi seguiva il corteo, in automobile o in torpedone.

Alle 19 in punto la Madonna arrivò a Lallange, ove migliaia di persone la attendevano, con le candele accese riparate da vivaci carte colorate, su cui erano stampate le laudi mariane.



LUSSEMBURGO - Il Nunzio Mons. Cento, benedice gli emigrati accorsi ad onorare la Madonna di Loreto.

Un fremito percorse la folla, quando si vide arrivare il corteo; la statua fu allora trasportata su l'altare preparato nel luogo stesso ove verrà costruita una cappella alla Madonna, ai piedi di una grande croce in legno. Per mezzo de l'altoparlante il Rev. Weber, decano dei parroci di Esch, rivolse il saluto alla Madonna, ai due vescovi, e al popolo, prima in lingua italiana e poi in lingua francese. Tra l'altro, disse rivolgendosi in italiano agli italiani: « Tra le mura della Santa Casa di Loreto è avvenuto il prodigio e l'Apparizione più importante della storia umana. Là è stato il soggiorno della Santa Famiglia; là si è vista la potenza del Signore e la gloria della sua Ancella; là il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi. Il Santuario di Loreto è il Santuario della Incarnazione, è la dimora originale di Maria, e del Figlio di Dio, comparso tra gli uomini ».

« E questa casa, di Dio tra gli uomini, è a voi, cari Italiani, ch'ella appartiene in primo luogo. Quella casa vi è stata consegnata per un arcano decreto della divina provvidenza; per un segno di amore della Vergine di Nazareth ».

« La Santa Casa della Madonna: ecco il segno di Dio sul vostro paese: ecco l'onore del vostro popolo. »

« Non basta. Oggi Dio e la Vergine « vogliono fare di più. »

« Oggi Loreto e la sua Madonna vi segue e vi raggiunge anche all'estero. « E' per voi anzitutto che viene la Madonna di Loreto, per benigna volontà « del Rappresentante di Cristo. »

« Siate felici e fieri di riceverla, e « di acclamarla, e di dire a Lei tutta la « vostra fedeltà... ».

Il Rev. Weber terminava il suo discorso con l'acclamazione:

« Viva la Madonna di Loreto!

Viva Sua Santità Pio XII!

Viva l'Italia e il Lussemburgo! »

La processione attraversò le arterie principali della Città. Le case lungo il percorso erano illuminate e imbandie-

rate; al palazzo municipale di Esch, accanto al tricolore era stata esposta la bandiera papale.

### Nella Chiesa del S. Cuore

Arrivati alla chiesa del Sacro Cuore, Monsignor Nunzio salì sul pulpito, e in un ardente discorso esaltò la Vergine, spiegò tutto il significato del suo arrivo tra i lavoratori emigranti. Dopo tante settimane di pioggia, il chiaro di luna e le stelle nel cielo avevano finalmente illuminato la scena indimenticabile del ricevimento...

Questa coincidenza, quasi prodigiosa, richiamò a l'oratore l'altra processione magnifica, che, a chiaro di luna, aveva attraversato le vie illuminate della Città eterna fino alla Basilica di San Pietro, la vigilia della proclamazione del Dogma della Assunzione di Maria...

Dopo il Nunzio, gli Italiani poterono ascoltare con gioia commossa il discorso che il Vescovo Coadiutore Mons. Lommel rivolse agli Italiani, in lingua italiana...

« Questi momenti, sono momenti di Paradiso; che cosa mai sarà il cielo, se già questi istanti sono così belli, e noi ci sentiamo tanto felici?... ».

### La Domenica 19 Novembre

Numerose persone assistevano alla messa che celebrò il Nunzio nella Cappella della missione, alle ore 8, il giorno seguente, Domenica 19 Novembre. Al Vangelo, con parole forti e chiare, animò i presenti ad essere apostoli di verità e di amore verso i fratelli disgraziati, che rischiano l'eterna dannazione, perchè si lasciano sedurre dalle miserevoli ideologie, che resteranno nella storia come la vergogna del nostro secolo. Parte per ignoranza, parte per accecamento volontario, o semplicemente per stupido rispetto umano, tradiscono col loro battesimo la causa della loro esistenza terrena. Non c'è vero cristianesimo che nella Chiesa di Gesù; e se questo cristianesimo è vero, che cosa diven-





LUSSEMBURGO - La visita di Mons. Cento alla Cappella Italiana di Esch.

ta la vita senza Gesù? Ogni cristiano sia apostolo, pieno di Gesù, per portare Gesù agli altri. La Madonna, venendo tra noi, ci faccia tutti apostoli di Gesù, tra i nostri fratelli emigrati, che marciano stoltamente verso l'eterna rovina.

### **Trasferimento alla Cappella Italiana**

Nella serata di Domenica, si riordinò la processione che doveva trasferire la Madonna nella sua sede definitiva, nella nostra cappella italiana. La statua di Maria, portata da quattro operai italiani, seguita da numeroso popolo, entrò come in casa sua nella cappella degli Italiani di Esch; Monsignor Nunzio Apostolico rivolse nella cappella un ultimo saluto a Maria e ai presenti, affidando loro l'inestimabile tesoro da custodire, da amare, da imitare. Sapranno gli Italiani riconoscere la loro Madre, e ritrovare la gioia di non abbandonarla mai più?... Noi lo speriamo.

P. CASARIL P.S.S.C.

### *La MADONNA di LORETO nella « peregrinatio » tra gli emigranti italiani*

Sono tre le immagini della Madonna di Loreto benedette dal Santo Padre per gli italiani emigrati in Europa; una per nazione: Francia, Belgio e Lussemburgo.

La scelta felicissima di questa immagine è stata commentata all'estero con molta benevolenza e comprensione.

In principio gli emigrati stessi si domandavano perchè si fosse scelta questa che non è certo l'immagine più bella nei santuari d'Italia?

La spiegazione è stata data esaurientemente e autoritativamente, pur senza averne il preciso scopo, da Sua Eminenza il Card. Piazza nel messaggio agli emigrati:

« La Vergine benedetta fra tutte le donne, che volle trasferire e stabilire

# *Cinquantenario della*

---

## *« L' Apostolo degli »*

---

### **Ricordando**

P. Angelo Corso scrivendo dal Brasile diceva:

« Più conosco il Rio Grande... più ammiro questi nostri Padri che, isolati e sperduti nel bosco, hanno tanto lavorato, tanto sofferto ed ora sono dimenticati... Lo si deve un po' alla innata modestia dei Padri Scalabriniani, che vedono grande e bello solo quello che vien fatto dagli altri, mentre considerano ordinario e comune per non dire trascurabile, il bene fatto da loro e un po' anche dal fatto che non



La Madonna di Loreto a Lalange: parla il decano di Esch alla presenza dei Vescovi.

nel cuore d'Italia, a Loreto la sua umile e dolce casetta di Nazaret, è la divina Visitatrice, che dalla vostra patria viene a voi, nella devota immagine lauretana, per recarvi con il sorriso della sua immacolata bellezza il dono della sua grazia materna, e insieme il saluto dei fratelli italiani, uniti a voi nella identica fede e nello stesso amore per la Madre celeste ».

Queste parole così elevate furono raccolte dai missionari e spiegate ai minatori e al piccolo popolo.

L'immagine della Madonna di Loreto si impone all'ammirazione di tutti non per bella fattura o pregi di arte, ma per la divozione a Lei sempre prestata per tanti secoli dagli italiani.

Svestita di ogni attrattiva esterna quest'immagine benedetta non è altro che

---

un richiamo al ricordo di Maria SS.ma Madre di Dio e Madre nostra, che sta in cielo, e alla quale si attribuisce il culto e la venerazione.

Tutte le altre immagini dei nostri innumerevoli Santuari italiani ricordano della Madonna o le sue apparizioni, o i suoi privilegi, o i suoi interventi miracolosi: questa di Loreto nella deficienza materiale della forma, ricorda unicamente la « Madonna »; quindi asurge a puro simbolismo con tutta la forza della sua espressione.

C'è poi il motivo di grande interesse per gli emigrati i quali vedono nel Santuario di Loreto la « Casetta di Nazaret », essa pure emigrata dalla sua terra, per scampare alla persecuzione e alla rovina.

Così essi, obbligati ad andarsene per il mondo, invocano per protettrice Colei che fu una volta emigrante essa stessa quando dovette fuggire in Egitto per salvare il piccolo Gesù dalla persecuzione di Erode. E la venerano con piacere sotto il titolo di Loreto perchè la casetta della Vergine che emigra per cercarsi un pò di pace e di affetto rispecchia appunto il desiderio più ardente che essi hanno nel cuore di formarsi una casa stabile tra chi li ami e li comprenda.

P. L. CASARIL P.S.S.C.

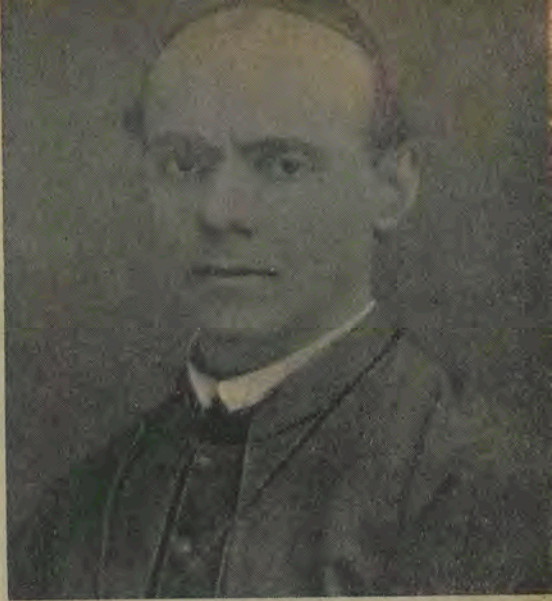
# te di P. Colbacchini

## granti del Paranà »

trovarono alcuno che rilevasse i loro meriti, le loro virtù, i loro sacrifici e il loro zelo apostolico... Io li ammiro ogni giorno più; sento di dover parlarne con venerazione e tanto è il bene che hanno fatto che non li credo secondi a nessuno... Andando di parrocchia in parrocchia a contatto con quei buoni coloni si viene a conoscere quanto essi hanno fatto e sofferto... « Quanti rosari, Padre ho recitato quando accompagnavo per le cappelle o al letto degli ammalati P. Massimo!... ».

« Avesse visto, Padre, che vita penitente conduceva quel Padre Seganfredo, che noi chiamavamo il Padre Barba-Toni!... ».

« L'ha conosciuto Padre Preti? Magro, ciompo, tutto nervi... e sempre a cavallo, sempre al lavoro, sempre pronto. E che prediche ci faceva!... ».



P. Pietro Colbacchini.

« Vede quel Rio? Si chiama Rio del prete perchè il Padre Colbacchini si fermava sempre a bere!... ».

Nuova Bassano fu fondata da lui!

### Un pò di storia

Nel presentare l'attività di questo intrepido Missionario, è bene dare uno sguardo al campo delle sue lotte, delle sue vittorie: il Paranà.

Da principio era una provincia dello Stato di S. Paolo dal quale si staccò nel 1853 ed ottenne con la rivoluzione del 1894 l'indipendenza, diventando lo Stato di Paranà con capitale Curityba. Misura quasi 200.000 Kmq., con poco più di 1.500.000 abitanti. E' coperto da immense foreste vergini, con un clima buono. Ha solo due stagioni, inverno ed estate che si succedono senza alcun passaggio graduale: l'inverno è molto mite e dolce.

I primi emigrati che posero piede in quel suolo selvaggio furono i tedeschi nel 1876, seguiti dai portoghesi e dai polacchi. L'anno dopo 1877, arrivarono i primi italiani i quali dopo aver raggranellato i soldi lavorando nella costruzione di una ferrovia comperarono il loro bel pezzo di terra, abatterono la foresta e vi seminarono granoturco. Il raccolto fu abbondantissimo e in poco tempo con la tenacia e la fatica essi trasformarono una parte di quelle immense distese in terreni ben ordinati e coltivati.

Vivevano dispersi senza sacerdoti, senza maestri e senza medici.



I Padri Colbacchini e Serraglia in una primitiva Cappella.



BRASILE - Come erano le chiese 60 anni fa.

Toccava loro chiudere gli occhi ai cari defunti, portarli a seppellire sotto l'ombra di qualche pianta secolare mormorando quelle poche preghiere che avevano apprese un tempo sulle ginocchia della mamma; toccava loro piantare su quella tomba una rudimentale croce, unica difesa contro le fiere affamate della foresta. Con alberi sconnessi costruirono anche una baracca, che voleva essere una chiesetta, vicino alle loro case incavate nei tronchi di quelle piante straordinarie, e vi radunavano durante il giorno i bambini per la scuola, il catechismo, le preghiere. Alla domenica si raccoglievano tutti attorno ad un quadro di Maria e la supplicavano d'inviare un sacerdote che distribuisse loro Gesù.

### P. Pietro Colbacchini

Se è sempre difficile riassumere la vita e l'opera di un grande uomo ciò riesce ancora più difficile per uno che vive troppo lontano dai luoghi in cui questi spiegò la sua attività. Il compito inoltre è reso più arduo dal fatto

che questa attività la esplicò in un momento oscuro e torbido della storia, quando cioè i nostri primi italiani venivano lanciati senza guida alcuna nelle immense foreste di un più immenso Brasile.

E' il tredicesimo figlio dei coniugi Colbacchini: nacque il 12 Settembre 1846 a Bassano del Grappa. Seguendo l'impulso divino entrò nella Compagnia di Gesù con la segreta speranza di essere mandato un giorno lontano lontano nella Cina, nell'India a lavorare, a lottare per Cristo.

Qui, come lui stesso scrive, « imparò a tacere e ad obbedire ». Causa la malferma salute dovette uscire. Riprese gli studi nel seminario di Vicenza e venne ordinato sacerdote il 29 luglio 1869, a soli 23 anni.

Non potendo, andare, come lui desiderava, lontano lontano, si diede a predicare, a dare missioni al popolo. Prostrato dalle fatiche dovette sospendere le sue escursioni, i suoi viaggi apostolici e dedicarsi alle cure del popolo di Cereda come parroco.

Dopo tre anni, spinto dal suo zelo ardente, decise di andare missionario oltre l'Oceano per confortare i fratelli emigrati. S'imbarcò, accompagnato dalla benedizione del S. Padre, a Genova verso la fine del 1884 con alcune famiglie di emigrati alla volta del Brasile.

I viaggi allora erano lunghi e pericolosi dati i mezzi di trasporto: e dopo molte peripezie, come Dio volle, arrivò nella terra dei suoi sogni a S. Paolo, ove diede subito prova del suo zelo veramente apostolico, lottando accanitamente contro gli inumani « fazendeiros » che trattavano i coloni come schiavi.

Vistosi impotente e vista l'inutilità di questa lotta, strenuo difensore dei deboli e degli oppressi consigliò le famiglie ad emigrare verso il Rio Grande, S. Caterina e verso gli Stati del Sud.

### Nel Paranà

Venendo a sapere che alcune famiglie d'italiani erano penetrate nelle foreste vergini del Paranà e da 14 anni non vedevano un sacerdote, abbandonò S. Paolo e, con un gruppo di famiglie che desideravano seguirlo, si diresse verso quella regione. Le colonie, che saranno per 10 anni il campo del suo lavoro erano senza chiese, senza cimitero, senza scuole. Lo scrisse lui stesso appena arrivato: « vivevano e morivano senza preti, senza sacramenti e i morti venivano sotterrati nei boschi ».

Queste condizioni lo commossero: il suo zelo non ebbe più ritegno e traboccò oltre ogni misura. Non conobbe ostacoli, difficoltà, stanchezza. Quando si trattava di anime, dei suoi coloni, partiva in groppa al suo « Moro » e attraversando boschi e foreste si portava dove era richiesta la sua attività, dove attendevano il suo consiglio, la sua parola.

### *Nella tormenta*

All'apostolo di Dio non mancano mai persecuzioni:

Padre Colbacchini ebbe la sua, dura e lunga.

Nel Brasile incominciò la rivoluzione, la lotta fratricida per la Repubblica. Uomini politici si portavano di colonia in colonia trascinando quelle pacifiche popolazioni, che non avevano mai sentito parlare di guerra, di partiti, nella discordia, nell'odio, nella lotta. I massoni approfittando di questa scissione cercarono di screditare il Missionario trascinandolo nel fango e così strappargli i coloni

per la loro causa. Padre Pietro capì il pericolo a cui andavano incontro e cominciò a svolgere la sua opera distogliendo i coloni dai moti rivoluzionari.

« La mia politica, scrisse, è quella di difendere gli italiani dalle vessazioni ». E proprio questa politica lo trascinò in pericolo di vita.

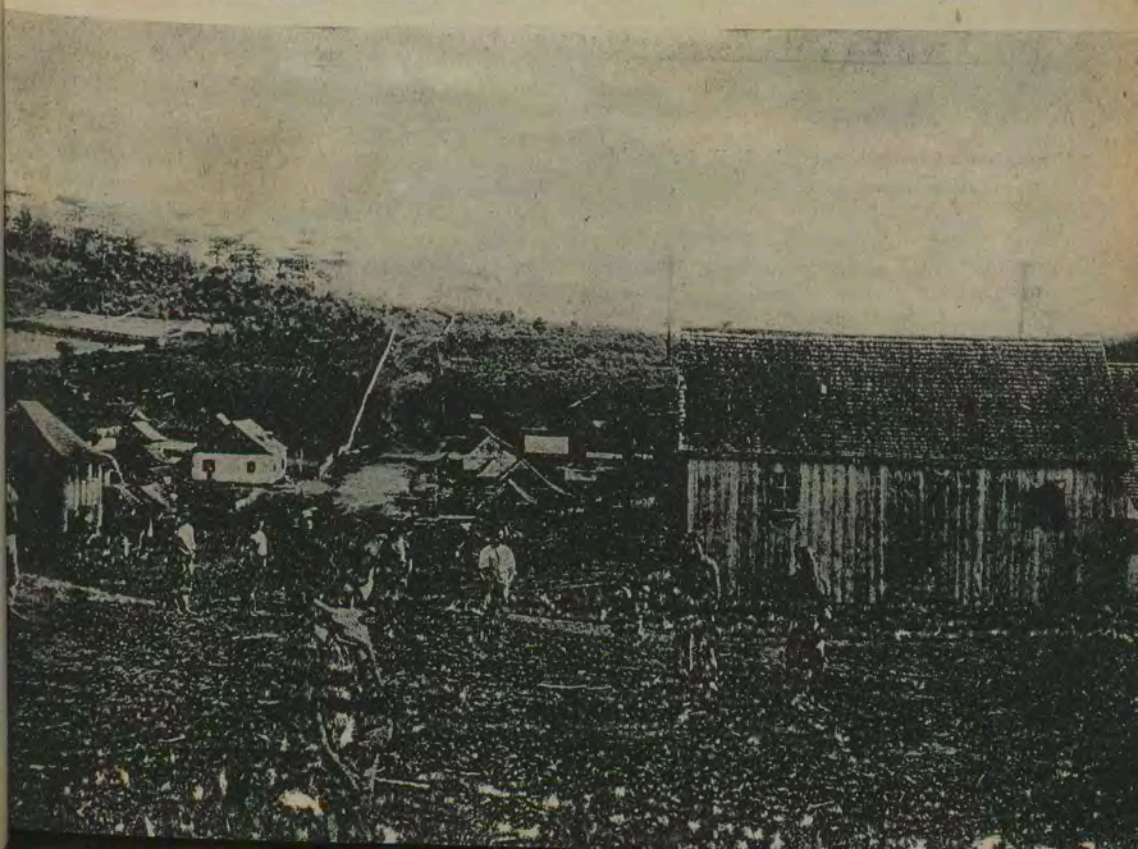
Una sessantina di coloni erano stati costretti dai rivoluzionari ad abbandonare il lavoro, la famiglia per imbracciare il fucile. P. Colbacchini non si spaventò; pensò a tutto; decise ed organizzò la fuga di quei volontari costretti.

Lui stesso procurò le scale appoggiandole di notte all'esterno della caserma. In un baleno i famosi rivoluzionari erano tutti in fuga verso la foresta.

Quando i caporioni se ne accorsero la loro rabbia non ebbe più ritegno. Un nome solo correva su quelle bocche « è stato il Missionario... è stato P. Pietro ».

E vistisi superati dal coraggio e dall'intraprendenza di questo sacerdote decisero di

BRASILE - Questa foto di cinquanta anni fa mostra i poveri inizi di un villaggio.



Gli italiani della Lorena sono impiegati nella stragrande maggioranza a scavare il ferro e a colarlo negli alti forni: un buon numero abita ancora nelle cantine — specie di pensionati operai con vitto e alloggio alla militare — ma non sono pochi coloro che hanno colà la loro famiglia e la loro casetta.

Ce ne sono molti: il primo passante che incontrai scendendo dalla corriera era italiano e il secondo addirittura un mio compaesano; i dialetti delle varie regioni d'Italia si mescolano con la lingua francese anche nella bocca dei ragazzi i quali ti parlano magari il dialetto del Veneto senza sapere neppure dove precisamente esso si trovi. Sono nati in Francia e il dialetto l'hanno imparato come se fosse la lingua particolare dei genitori.

### Alla Missione Cattolica di Hayange

Batto alla porta della Missione Cattolica ed eccomi tra le braccia di un mio compagno di scuola dei tempi antichi: così mi pare di essere ancora in Italia e anzi in Collegio, col discreto vantaggio che non c'è più nè il professore, nè il signor prefetto con i loro gravi problemi da risolvere a nostre spese. « Ebbene come la vò? » faccio io, e giù una lunga fila di interrogazioni sulla missione, sulla cappella, sui giovani, sui vecchi, sul prima e sul poi fino a mezzanotte. Purtroppo egli era stanco e mi ripeteva sempre: vedrai, vedrai, vedrai; sentirai, sentirai, sentirai. Perciò il giorno seguente io cominciai ad aprire bene occhi e orecchi per vedere e per sentire. Ho veduto e sentito di tutto, cose belle e cose brutte. Comincio a dire dalle cose belle: una bella

Cappella pulita e riscaldata — molto merito delle Suore — due belle file di banchi nuovi, delle devote statue dei nostri Santi più grandi e più popolari, la raccolta Cappellina di Gesù Bambino con tanti ceri accesi; e poi la notte di Natale con la Chiesa piena e strapiena di gente, lo svizzero in alta, anzi altissima tenuta, che passeggiava lento avanti e indietro per curare l'ordine e il silenzio, e quindici chierichetti attorno all'altare tutti vestiti di rosso, ben composti e devoti; le suore e le ragazze cantavano in italiano le tradizionali canzoncine natalizie, e la gente, dopo la Messa, venne a baciare il piedino di Gesù.

Ma purtroppo non è tutto oro quello che splende: nei giorni seguenti ebbi modo di constatare che nelle altre feste di precetto una buona parte non va a Messa o ci va saltuariamente, come a una opera superogatoria, in modo particolare gli operai arrivati nel dopoguerra; i balli più spudorati, i cinema immorali, le riviste più sciocche assorbono buona parte dei quattrini che dovrebbero servire per preparare un avvenire più onesto. Il peggio si è che molti lo fanno anche per non essere da meno dei loro padroni... che però dicono di detestare! *Ex ore tuo te judico!*

Non parliamo della famiglia e della limitazione delle nascite e delle ragioni che vi portano a discolora: in soli otto giorni ho visto arrivare ben due certificati di stato *non libero* di uomini che tentavano di avere una seconda moglie in Francia, e impalmarla in Chiesa! I ragazzi frequentano regolarmente il cinema senza discriminazione e le conseguenze sono fatali.

Per questa strada dove si arriva?

## All'ospedale

Purtroppo il lavoro ha le sue vittime e all'ospedale c'è sempre qualche operaio con qualche osso rotto; paiono esternamente indifferenti alla visita del Missionario, ma di fatto essa fa piacere a tutti. Una mattina mentre passo davanti all'ospedale una signora mi ferma: « c'è un italiano che sta per morire, quello che è cascato dentro alla vasca del metallo bollente, vada, corra; bisogna andare spesso a trovare gli ammalati, invece finora non c'è stato nessuno... ». « Buona signora, risposi, non è vero: il Missionario c'è stato con me pochi giorni addietro, ieri ci fu il Vicario della Parrocchia, ora ci vado io... ». Donna Prassede rimase lì sulla strada, poco soddisfatta, con gli occhi in alto a scrutare i voleri del Cielo nebbioso e freddo.

Entro all'ospedale e sono subito al letto di quel povero infelice: si sente già l'odore delle piaghe putrefatte... eppure spera ancora, ha 25 anni, si è sposato da pochi mesi... che peccato! Eppure no, il peccato è cosa molto peggiore e forse il Signore lo vuole liberare dal mondo prima che il peccato ne faccia uno schiavo del Diavolo.

## Dubbi tormentosi

Durante le lunghe ore di treno sulla via del ritorno riandavo col pensiero alla Missione, alle persone buone e meno buone che vi avevo incontrato, ai diversi problemi dell'apostolato moderno, pregavo e pensavo: come si potrebbe fare? Bisogna ottenere un più assiduo concorso ai Sacramenti, alla Chiesa, al Catechismo; sarebbe necessario organizzare l'Azione Cattolica, gli uomini e le donne; ci vorrebbe più personale, mezzi e locali... e poi sapere attirare senza pretendere troppo, tacere su certi peccati ormai inveterati e legati alle attuali condizioni di vita sociale, mettere su qualche divertimento, girare qualche pellicola, organizzare qualche ballo.

buttarsi un poco in mezzo a loro e divertirsi con loro per far vedere che siamo amici; saperli lodare a tempo, sempre senza infrangere la legge di Dio, ma da altra parte senza fare gli austeri, gli spirituali, gli ortodossi a oltranza. Tanto e tanto non ci baderebbero affatto e la Chiesa resterebbe deserta; è meglio che almeno frequentino.

Del resto anche Gesù andava con i peccatori e mangiava con essi, con scandalo grave dei farisei!

Ma come dimenticare la severità di Gesù quando disse: « Se il tuo fratello pecca avvertilo prima in privato e poi in pubblico... e se non ascolta abbilo come uno scomunicato? ». La verità è che Gesù è dolce e condiscendente con i peccatori che però si vogliono convertire sul serio, con « gli uomini di buona volontà » con Zaccheo, con la Maddalena, con Pietro; ma gli ostinati, come i farisei, Lo hanno sempre trovato ostinatissimo: ma coloro che tentarono di tirarlo dalla loro parte si sentirono rispondere: « va via Satana » e disse pure: « Chi avrà trascurato il più piccolo comandamento e così avrà insegnato, sarà chiamato minimo nel Regno dei Cieli ».

Insomma andava con i peccatori, ma non fece concessione alcuna ai loro peccati e se la prese perfino contro le parole oziose. Egli venne perchè il Regno di Dio avesse successo, ma al successo non sacrificò un briocciolo solo di Verità nè con parole nè con fatti: « Vollete andarvene anche voi?... ». Così disse un giorno agli apostoli dubbiosi. I figli di Abramo se non vogliono venire dai figli del popolo eletto verranno dai sassi, ma saranno genuini.

Purtroppo la verità integrale oggi non attira, e che si deve fare? Il discorso qui si complicherebbe troppo e preferisco rifugiarmi ancora nel Vangelo e crederVi: « Non temere piccolo gregge... non tocca a voi fissare il tempo e l'ora che il Padre ha riservato alla Sua Po-testà » a noi tocca solo essere fedeli.

P. CESARÉ ZANCONATO P.S.S.C.

# Gli emigranti clandestini

(NOVELLA)

Avevamo fatto un'arrampicata d'allenamento sulle rocce marce e crollanti di val della Rho, e ora ritornavamo, ancor presto nel pomeriggio, verso Bardonecchia, annidata là in basso nella sua cerchia di monti. Cessate ormai da un pezzo le difficoltà, la strada si svolgeva comodamente nell'ombra del bosco di conifere, tra le macchie rosse dei rododendri di prima estate. Scendevamo di buon passo, ognuno assorto nei suoi pensieri, eppure uniti tutti e quattro dal ritmo cadenzato della marcia, che ti piomba in una specie di apatia incosciente, e tien lontana la fatica.

Li incontrammo a una delle prime svolte ripide con cui la strada militare inizia la discesa sulla cittadina di frontiera: erano due, piccoli e bruni, in scarpe basse e abiti da città, e si vedeva lontano un miglio che erano emigranti clandestini. Venivano su lentamente, affaticati dalla loro inverosimile attrezzatura: uno reggeva in mano una valigia logora, l'altro portava una scatola di cartone, legata con un cordino. Ogni pochi passi si fermavano, posavano a terra il bagaglio e lo riprendevano con l'altra mano. Quello della scatola portava a tracolla — ultimo tocco di color locale — una chitarra.

Posando i colli a terra, ci chiesero con timidezza e fiducia se il confine era ormai vicino; e noi trasecolammo. Avevamo spesso sentito parlare dell'enorme incoscienza con cui gli emigranti meridionali affrontano la traversata delle Alpi, resa complicata dalla sorveglianza esercitata sui valichi di più facile accesso, e noi stessi avevamo visto altre volte frotte di uomini e donne, in scarpette basse e vestilini di tela, destreggiarsi goffamente sui sassi delle morene; ma questi due esageravano davvero: avevano percorso sì e no mezz'ora di cammino — per di più su una strada sbagliata! — e si credevano già vicini al confine!

Spiegammo loro che avevano sbagliato: che la strada militare sarebbe cessata presto, e che di lì, dopo cinque o sei ore di salita sempre più faticosa, in luoghi deserti, dove non sarebbero pervenuti a scendere in una valle laterale, che era ancora italiana. Per non confonder di più le loro idee, stimammo opportuno omettere che la Valle Stretta, di fianco a noi, era ora politicamente francese, ma geograficamente rimaneva italiana: se anche

fossero riusciti a scendervi, si sarebbero certo trovati in Francia da un punto di vista diplomatico ufficiale ma per vedere la faccia d'un francese e giungere a un centro abitato, avrebbero ancora dovuto traversare le Alpi. La via verso il confine era un'altra: quella valle principale che si svolgeva sotto di noi, e che s'inoltrava lontano in mezzo a pareti di roccia rossastra dall'aspetto pauroso.

La desolazione che si dipinse sotto i loro visi ci commosse. Venivano da Bari — ci dissero — dove non si può vivere, — lo capite, signori? Non c'è lavoro. Uno dei due aveva moglie e una bambina laggiù. Da due anni durava questa umiliazione, dell'uscire di casa al mattino in cerca di lavoro e tornare la sera abbattuto e sconfitto, e vedere le proprie creature deperire fra gli stenti, e la donna ammazzarsi di fatica e far la serva a tutto il paese per sopperire quel piatto di minestra che li reggesse in piedi ogni giorno. Finchè erano partiti. Beppe l'aveva fatto, Gaetano pure, Gennaro, e tanti altri. Gli era andata bene, chi lavorava in miniera, chi faceva il barbiere; scrivevano, mandavano perfino qualche soldo.

E così avevano venduto la roba, radunato i soldi del viaggio, preso il biglietto per la lontana cittadina alpina, oltre Torino. Erano stati due giorni nel treno gremito, mangiando pan secco e frutta, e adesso erano lì, davanti a noi, a una svolta della strada di val della Rho, all'ombra tremolante dei pini. Fra i rami si scorgevano lembi di cielo percorsi da fiocchi di nuvole bianche. Le modeste montagne della valle si ergevano come ostacoli enormi ai limiti dell'orizzonte.

Ci consultammo imbarazzati con lo sguardo. Che fare? La sincerità e l'onesta di quei due erano evidenti, una delle poche certezze di questo mondo: non erano certo imbroglioni che fuggissero dopo aver fatto un colpo, ma due disgraziati che evadevano da una terra ingrata, incapace di assicurar loro il diritto all'esistenza. D'altra parte era altrettanto evidente che avevano ben poche probabilità di farcela a passare il confine, stanchi e sprovvisti com'erano, e supposto che ci riuscissero, si facevano un mucchio di illusioni su ciò che avrebbero trovato al di là.

Cercammo onestamente di rappresentar loro il vero stato delle cose.



"I francesi non sanno che farsene di voi. Vogliono solo mano d'opera qualificata, che emigri con regolare contratto di lavoro. Anche se riuscirete ad arrivarci, loro vi tratteranno male e vi rimanderanno indietro".

Il più giovane, quello della scatola di cartone e della chitarra, tentennava. Aveva creduto che tutto fosse facile, che una volta scesi alla stazione di frontiera la Francia fosse lì, girato l'angolo. Non sapeva che le Alpi fossero così grandi, così alte, così aspre, così sassose; non sapeva che quassù l'estate può essere fredda come l'inverno e che la neve, d'agosto, può seppellire un uomo, la tormenta soffocarlo, la bufera abatterlo, il ghiacciaio ingoiarlo e restituirlo poi, fra qualche secolo, a un mondo mutato che noi non sappiamo. Si sarebbe indotto a tornare.

"Che ci faranno? Non ci possono mica tenere in prigione. Ce pigliano li soldi, ce danno il foglio di via e ci rimandano a casa. Pazienza!".

Ma l'altro, quello che aveva moglie e figlia laggiù, non ne voleva sapere, sebbene fosse più stanco e più disfatto e la sua povera valigia sbrecciata pesasse molto di più che la scatola di cartone del suo amico. Certamente vedeva la faccia di sua moglie. — Concetta, si chiamava? O Assunta, o Carmelina, Carmè — quando le fosse ricomparso davanti, vinto ancora una volta, a testa bassa, quasi sciancato dal peso di quella maledetta valigia scorticata.

"No, nun è possibile!", insorse con violento accento meridionale. "Noi sappiamo lavorare: io so fare il barbiere, so fare il sarto, e chistu poi", disse indicando il compagno, "chistu è proprio n'artista vero: sa ssonà, sa cantà. No, nun è possibile! Insegnateci, signori miei, fateci la carità, per l'anima di mamma vostra, insegnateci dove s'ha da passà!".

Scossi da quel saggio di eloquenza appassionata, ci sentimmo posti di fronte a un singolare caso di coscienza che, nelle sue piccole proporzioni, faceva misurare la portata storica degli eventi che da poco avevano modificato lo stato del nostro paese. Dieci anni prima avemmo subito dato una mano a quei poveretti, gioiosamente aiutandoli ad eludere la sorveglianza della invisibile "confinaria", e sicuri di operar bene, secondo giustizia. Oggi — e quali che fossero le singole opinioni politiche di ciascuno di noi — ci trovavamo di fronte a un dilemma che risvegliava lontane reminiscenze liceali di dialoghi platonici: era la Legge che sorgeva davanti a noi con il suo volto augusto e severo, come a Socrate in carcere, tentato alla fuga da Cri-

tone; la Legge d'uno Stato, dopo tutto, liberamente accettato da ciascuno di noi, e ora stava in noi che questa legge venisse rispettata o violata con il nostro stesso concorso. C'era nell'aria una certa solennità, anche se lì per lì nessuno se ne rendeva conto. Il cielo sorrideva azzurro come sempre; le fronde stormivano, il respiro della terra saliva pacato e regolare nel sereno pomeriggio estivo.

Naturalmente, vinse ancora una volta l'umanità spicciola e indifferenziata, il senso immediato della fraternità per il proprio simile che si trova nei guai e che tende una mano in cerca di soccorso. Quel povero diavolo aveva un accento di così umana disperazione, che anche un commissario di pubblica sicurezza, in quelle circostanze, avrebbe dato una mano ad infrangere la legge. Ci accingemmo a servirli di tutta la nostra esperienza alpinistica, per risolvere il loro elementare problema. Ma la cosa non fu tanto facile, perchè ci accorgemmo ben presto che non avevano la più lontana idea di quel che volessero dire parole come « colle », « cresta », « parete », « fondovalle », e ci dovvemmo servire d'una specie di linguaggio vichiano, tutto fantastica concretezza. I termini del problema consistevano nella necessità di raggiungere la valle giusta, quella che mette capo al valico di frontiera, senza ridiscendere fino a Bardonecchia, ma raggiungere la valle abbastanza in alto, in modo da eludere il blocco delle guardie di confine. Le avevamo incontrate noi nella luce incerta dell'alba, abilmente appiattate a una svolta repentina della strada, in cerchio intorno a un fuoco di rami secchi. Ci avevano subito riconosciuti per alpinisti, e non avevano fatto difficoltà al nostro passaggio. Solo ci avevano raccomandato scherzosamente di non andarci a fracassare le ossa, con quelle corde, chè poi sarebbe toccato a loro venirci a raccogliere. Erano anch'essi meridionali, e dal loro modo di parlarne si capiva che avevano tanto poca pratica di montagna quanto i loro compaesani ai quali dovevano impedire di attraversarla.

Uno di noi aveva fatto il partigiano, e aveva una larga esperienza in materia di posti di blocco da eludere. Non gli occorre molto per scoprire un itinerario abbastanza comodo, e completamente nascosto prima nel bosco, e poi nel fondo del torrente, che permettesse di ricordare in alto, oltre ogni vigilanza, la strada su cui ci trovavamo con il fondo della valle sottostante, che saliva verso il confine. Li accompagnammo un tratto per istradarli. Loro guardavano con ammirazione la sicurezza con cui i nostri scarpioni pesanti si po-

savano fra i sassi, la comodità dei sacchi da montagna, nei quali possiamo portare un peso magari doppio o triplo di quello della loro infelice valigia, senza che c'impedisca di scalare rocce a picco o di tagliare gradini nel ghiaccio più duro. « Vedi », diceva l'uno all'altro, « così s'ha da veni in queste parti: con quelle scarpe li passerebbero magari pure su questi monti ». E additava per assurdo il ciglio della strada verso la montagna, un pendio un po' ripido di terra e di roccette, dove ci si sarebbe inerpicati senza neppure aver bisogno d'aiutarsi con le mani.

Noi ci sentivamo nello stesso tempo vergognosi e fieri delle nostre suole Vibram, della nostra stessa abilità, dei nostri muscoli allenati, della scienza delle nostre dita che sanno trovare nella roccia la ruga per cui ci si solleva lungo gli strapiombi. Prima di abbandonarli al loro destino c'informammo se avevano denaro. Sì, ammisero con improvvisa diffidenza, qualche migliaio di lire. Era più che sufficiente, anzi perfettamente inutile per raggiungere di lì la frontiera, in luoghi dove non c'erano più occasioni di spendere. Benedetta gente! Non avrebbero potuto comprarsi a Torino un paio di scarponi o almeno due sacchi da montagna? Manco da mangiare s'erano procurato: non avevano letteralmente nulla. Pensavano che lasciando Bardonecchia nelle prime ore del pomeriggio, a sera avrebbero certamente già cenato in Francia. Vuotammo i nostri sacchi di tutti gli avanzi di cibarie: zucchero, marmellata, prosciutto, fontina. Demmo loro mozziconi di candela per la notte. Loro cercavano di rifiutare, con-

fusi, e si vedeva ch'erano rincuorati, povera gente, non dall'aiuto materiale, ma dalla fraternità con cui era dato: per la prima volta trovare qualcuno che, anche poco, li soccorresse; per la prima volta un incontro fortunato, una sorte non avversa.

Li guardammo allontanarsi e sparire vacillando in mezzo al bosco; poi riprendemmo il nostro cammino, silenziosi, finchè uno dei due giovani ch'erano fra noi saltò su: "Però, questi terroni! s'incamminano su di qui senza scarpe, senza cibo, ma guarda un po' se mollano la loro chitarra! Cosa si crede d'andare a fare in Francia, quello li con la sua chitarra?".

Gli rispose il più vecchio di noi, dopo un altro bel po' di silenzio, riempito solo dalla cadenza regolare degli scarponi. E' un uomo anziano, con moglie e figli grandi, ma ancora si attacca agli appigli della roccia con mani che sono di ferro. Parlò con semplicità disadorna, non tanto perchè è un buon artigiano senza pretese di cultura letteraria, quanto piuttosto perchè tra noi c'è sempre un certo imbarazzo quando si dicono cose molto serie e si toccano affetti sinceri, sentimenti profondi nel cuore dell'uomo.

"Ma, sai", disse esitando, in piemontese, "quando sono poi là in Francia, e hanno lavorato tutto il giorno, la sera si trovano fra di loro, e suonano la chitarra, e cantano le canzoni del loro paese".

MASSIMO MILA

(dalle « Vie d'Italia »).

**Rinnovate l'abbonamento alle**

## **“Missioni Scalabriniane,”**

E' l'unico periodico italiano che si occupa esclusivamente dell'assistenza religiosa agli emigrati!

Potete seguire l'emigrato attraverso il suo ambientamento all'estero fin che riesce a crearsi una nuova esistenza umana e cristiana.

Nei trentanove anni della sua esistenza questo periodico ha goduto l'affetto di migliaia di persone. Conservateci anche il vostro interessamento nel 1951.

Con approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. Giacomo Battaglia P. S. S. C.

Arti Grafiche Fratelli Palombi - Roma - Via dei Gracchi, 183 - Tel. 30.606